

In Cattedrale Santa Messa di suffragio

In memoria di Giuseppe Bono

Voluta da Confindustria e Fincantieri

Mercoledì 23 novembre, nella cattedrale di San Giusto, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha celebrato la Messa di suffragio per Giuseppe Bono, ex AD di Fincantieri, chiesta da Confindustria Alto Adriatico e da Fincantieri, alla presenza dei familiari, dei colleghi e delle Autorità. Riportiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo.

Distinte Autorità, cari amici! Siamo riuniti attorno all'altare del Signore, raccolti nella preghiera di suffragio, per fare degna memoria di Giuseppe Bono, un uomo che – nella nostra Trieste, a livello nazionale e internazionale – è ricordato, con ammirazione e gratitudine, per avere guidato, con singolare lungimiranza imprenditoriale, la Fincantieri. La prese in mano che era notoriamente malmessa e la lasciò, vent'anni dopo, completamente rinnovata come una delle realtà industriali italiane più riuscite, facendole conquistare posizioni di primo piano. Il segreto di questo indubbio successo fu questo: non si servì della Fincantieri, ma la servì con tutto se stesso, difendendola sempre da ingerenze indebite e perniciose. E il brano del Vangelo che è stato appena proclamato – il Vangelo dei talenti – è lì a dirci come Giuseppe Bono nella sua vita di servitore dello Stato non imitò quel servo pauroso che, al ritorno del padrone, gli restituì la mina senza i dovuti interessi, ma seppe e volle spendere i talenti che il Signore gli aveva dato con una straordinaria capacità di metterli a frutto, di investire, di rischiare sempre qualcosa di grande. La mediocrità non era nelle sue corde, ma da uomo magnanimo era

consapevole che chi costruisce la propria vita senza spenderla per qualcosa di importante non può godere di nulla e raccoglie il vuoto.

Cari amici, dopo la morte di Giuseppe Bono ci fu un concorde coro di estimatori che sottolineò il valore della sua persona, della sua opera e della sua eredità. Le alcune volte che ebbi la fortuna di incontrarlo ed ascoltarlo rimasi anch'io colpito soprattutto da alcune sue convinzioni. La prima: a fare l'impresa non sono solo le macchine, le risorse materiali o le strutture, ma sono soprattutto le persone; sono le qualità personali e le virtù morali come il coraggio, la forza, l'intraprendenza, l'affidabilità, la capacità di iniziativa e di imprenditorialità. La seconda: il valore dell'impresa è sociale. Si riferiva non solo al fatto che l'impresa è di per sé un fatto sociale in quanto è una risposta non individuale al bisogno di beni economici, ma al fatto che la ricchezza sociale dell'impresa si nutre, in una osmosi fittissima, della ricchezza dell'intero tessuto sociale di appartenenza. Le virtù civiche, la tenuta dei vincoli familiari, i comportamenti improntati a moralità e a civismo, i legami di reciprocità nella società civile, la buona amministrazione nelle istituzioni producono effetti anche economici di notevole entità dentro e fuori l'impresa. Una volta mi confidò che l'impresa non è mai l'unica protagonista dei propri successi, né l'unica colpevole dei propri insuccessi. Ecco qualche aspetto della preziosa eredità di Giuseppe Bono: nel fare impresa si deve riservare una cura – quotidiana, attenta e tenace – al suo capitale umano e al suo capitale sociale. Di questo e per questo, lo ringraziamo di cuore.



21 novembre Santa Messa in Cattedrale

La Virgo fidelis Patrona dell'Arma dei Carabinieri



Lunedì 21 novembre, nella cattedrale di San Giusto, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha celebrato la Messa in onore della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei Carabinieri.

Di seguito riportiamo l'omelia dell'arcivescovo.

Distinte Autorità, Associazioni dell'Arma, Signor Comandante, cari amici dell'Arma!

L'8 dicembre 1949 Pio XII vi ha dato come protettrice la *Virgo Fidelis*. In questo modo, la Chiesa ha voluto che l'Arma dei carabinieri fosse sotto la protezione della Madre di Dio, confermando quel bene umano, la fedeltà appunto, che fin dall'inizio ne è stata la vostra cifra: *nei secoli fedele*. Infatti, nell'artistica raffigurazione della *Virgo Fidelis*, che costituisce la vostra icona identitaria, lo scultore Giuliano Leonardi, autore dell'immagine, raffigura la Madonna in atteggiamento raccolto mentre, alla luce della lampada, legge nel libro aperto una espressione tratta dall'Apocalisse: *Sii fedele sino alla morte* (Ap 2,10), che voi avete reso col motto *nei secoli fedele*, proprio come è successo il 21 novembre 1941 a Culqualber, il cui ricordo oggi noi rinnoviamo con questa celebrazione, affidando al Signore con la nostra preghiera i Carabinieri caduti nel compimento del loro dovere. *Fedeltà*, quindi, è la parola che riassume il senso profondo di questa vostra significativa giornata: una parola che rimanda al bene umano più prezioso che noi possediamo: la nostra umanità.

Cari amici dell'Arma, papa Francesco vi ha definiti affettuosamente *Carabinieri della gente*, perché, con le vostre Stazioni siete punti di riferimento per la collettività. *Carabinieri della gente* nella tutela delle persone, nell'azione per la sicurezza, per il rispetto delle regole della convivenza civile e per il bene comune. *Carabinieri della*

gente soprattutto nel custodire e coltivare il nostro bene più prezioso, la nostra umanità. La vostra vocazione è precisamente quella di essere i difensori dell'umanità di ogni uomo, contrastando, quando necessario, alcuni fenomeni. Il primo: la sottomissione del bene comune agli interessi del bene privato. Già sant'Agostino metteva in guardia dalla disgregazione operata dal primato del bene proprio nei confronti del bene comune. È il germe patogeno della corruzione. Il secondo: la presenza nelle nostre società di persone che si attribuiscono il diritto di decidere chi deve vivere e chi non deve vivere. È il germe patogeno della violenza. *Carabinieri della gente*, fedeli nel difendere l'umanità di tutti. La *Virgo Fidelis*, vostra patrona, sia per ognuno di voi specchio in cui guardare per dare coraggio al vostro impegno religioso, civile e sociale.

